Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura
ISSN 2036 1602
NUMERO 11 - maggio 2017

Centri minori. Identità e disidentità tra Appennino Tosco Emiliano ed Apuane

Villages. Identity and dis-identity between Apennine and Apuan

Enrico Bascherini
Graduated in Architecture in Florence; PhD in Architectural and Urban Design; Lecturer in architectural composition Faculty of Civil Engineering Architecture in Pisa; Diploma of Theology training; Scientific and technical member of project Summer school; "The city and the Water".

Partendo dalla lettura dei fenomeni urbani derivanti dall' antropizzazione territoriale, ovvero la formazione dei centri minori dell'area compresa tra le Alpi Apuane da un lato e gli Appennini tosco emiliani dall'altro, lo studio porta in primo piano la situazione critica di spopolamento, e disidentità di molti centri minori dell'area considerata, realtà similare a infinite situazioni del territorio nazionale.
Ricchi di storia e di storie, i centri, pur avendo delle grandi potenzialità e forti caratteri tipologico architettonici nonché antropologici (tabernacoli, pale d'altare, chiese, oratori, crociccichi, piazze, lavatoi) risultano spesso in forte grado di abbandono con situazioni al limite del " non ritorno".
Lo studio approda a soluzioni dove gli edifici di culto (per la loro forte aderenza ai luoghi) diventano di nuovo "ancore di salvezza" .

Starting from the reading of urban phenomena arising from 'territorial human activity, namely the formation of the smaller towns in the area between the Apuane Alps on one side and the Appennino of Tuscany and Emilia on the other hand, the study brings up the critical situation of depopulation, and dis-identity of many smaller towns of the considered area reality similar to many situations of the national territory.
Rich in history and stories, the studied centers, despite having great potential, are often abandoned with situations at "return no limit."
The study comes to solutions where the religious buildings (because of their strong adherence to the places) once again become the "safety nets".

Parole chiave: **Identità; Dis-identità; Sacro; Centri minori**

Keywords: ***Identity; Dis-identity; Sacred; Small Towns***

BY-NC

Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura
ISSN 2036 1602
NUMERO 11 - maggio 2017

Partendo dalla lettura dei fenomeni urbani derivanti dall' antropizzazione territoriale, ovvero la formazione dei centri minori dell'area compresa tra le Alpi Apuane da un lato e gli Appennini tosco emiliani dall'altro, lo studio porta in primo piano la situazione critica di spopolamento, e disidentità di molti centri minori dell'area considerata, realtà similare a infinite situazioni del territorio nazionale a cui si contrappone spesso una nuova urbanizzazione di comunità di migranti.
La ricerca approda attraverso un'attenta lettura alla riappropriazione di spazi fisici sociali ed economici di situazioni di crisi al limite del "non ritorno".
Le problematiche che riguardano i piccoli centri – nuclei storici, (Fig.1), quali lo spopolamento, il continuo ed inarrestabile degrado fisico, fanno da contraltare alla grande qualità urbana che spesso questi insediamenti possiedono. Si potrebbe intuire che il concetto di qualità derivi esclusivamente dall'impianto urbano, facendo così a meno dell'apparato "linfatico sociale" che percorre il divenire stesso di una qualsiasi comunità, ma così non è.
Quindi lo spazio economico, lo spazio fisico, ma soprattutto lo spazio sociale, sono tre dimensioni di lettura essenziali per capire, criticare una determinata situazione ambientale e soprattutto leggere le trasfigurazioni urbane derivanti da nuovi modelli abitativi per i centri della Garfagnana che posti sui colli della Valle del Serchio sono soggetti, come tanti altri in condizioni economiche e di posizione simili, alla perdita di una propria identità e di una lenta e continua battaglia tra trasformazione ed abbandono.
La dimensione dello spazio fisico che caratterizza ogni insediamento, è legata intimamente alla storia insediativa di una popolazione, all'orografia, alle necessità, al clima politico ed economico; alcuni di questi parametri cambiano con il tempo e impongono agli insediamenti delle variazioni. Laddove lo spazio fisico riesce a reagire, prosegue l'evoluzione spazio-tempo-comunità, laddove lo spazio non reagisce, la comunità subisce un trauma. E' il caso di innumerevoli paesi- nuclei storici che entrano in crisi proprio perché non riescono a dare risposte a questi mutamenti.
La relazione tra impianto urbano e divenire dei tempi, non è sempre osmotica ; talvolta la peculiarità di certi insediamenti è talmente rigida da determinare un modello di vita incapace di mutamenti e reattività con l'esterno viceversa la sua elasticità è capace di ospitare nuove comunità.
La dimensione dello spazio sociale, è la reazione dell'individuo con ciò che è fuori di lui, il mondo esterno delle relazioni naturali e non; le risposte che un determinato contesto offre all'individuo ne codifica un determinato comportamento, quindi la sfera caratteriale.
La relazione diretta tra spazio fisico e spazio sociale è talmente intima che spesso è difficile capire se un tipo insediativo è diretta derivazione di un tipo di cultura sociale o viceversa *"In un architettura entrano gli esseri umani, si incontrano intrecciano rapporti usano lo spazio e ne vengono influenzati, stabiliscono con lo spazio una dialettica partecipativa intesa in senso moderno"* (G.De Carlo).
Lo spazio economico, da sempre motore trainante della vita di una comunità sia questa a conduzione agricola, industriale o telematica, è un altro parametro di lettura.
In quei contesti talmente particolari come tanti dei centri studiati, dove l'aspetto agricolo era l'economia trainante del paese (Fig. 2), al mutare delle condizione al contorno, il paese, il tessuto non ha reagito, portando via via allo spopolamento quindi al degrado fisico dell'abitato .
Diversi sono i centri minori della Garfagnana che hanno la stessa sventura; pur avendo diversi impianti tipologici, diverse condizioni al contorno, hanno un carattere comune, sono nuclei-paesi che non fanno parte di struttura economica turistica ovvero di quella relativa all'industria marmifera, proprio perché sono sorti prima della nascita di queste due economie trainanti.
La maggior parte degli insediamenti umani sono riconducibili a strutture urbane nate in epoca antica, probabilmente in alcuni casi siamo di fronte ad impianti etruschi.
La particolare situazione morfologica, tra le

BY-NC

Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura
ISSN 2036 1602
NUMERO 11 - maggio 2017

Pieve San Lorenzo

A cavallo dei monti che dividono la valle del Serchio dalla Val di Magra, agli estremi confini nord-occidentali della provincia di Lucca, si sviluppa il territorio di Minucciano, uno dei comuni più estesi della Garfagnana. Qui si trova l'antico borgo di Pieve San Lorenzo, a confine con la provincia di Massa. Il piccolo centro, racchiuso tra le più alte cime delle Apuane, gode di un paesaggio alpestre di eccezionale bellezza. Il suo territorio è stato per secoli conteso fra le potenze vicine di Lucca e dei Malaspina sostenuti dallo Stato di Firenze.

L'origine del borgo è molto antica: infatti sono state rinvenute nella zona, durante recenti scavi, varie tombe a "cassetta" contenenti suppellettili e vasi cinerari, risalenti al periodo ligure. Indubbie sono anche le vestigia della colonizzazione romana, a cominciare dai numerosi toponimi di derivazione latina.

Lucca , nella sua espansione in Garfagnana, conquistò questi territori alla fine del XIII secolo, ma nel 1300 i Malaspina si ripresero il feudo che venne poi ceduto a Firenze. Nel 1369 ritornò sotto il controllo di Lucca con il ruolo di "comune straordinario" per la sua importanza strategica.

Pieve San Lorenzo fa parte del versante lunigianese del comune, nella conca del Torrente Tassonaro. In passato questa zona della Garfagnana aveva fatto parte della "podesteria" di Casola. Fanno parte della frazione di Pieve San Lorenzo gli insediamenti di Pieve, Vinacciara, Novella e Bugliatico.

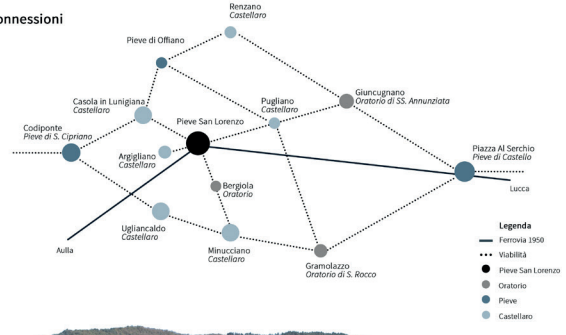
Il borgo principale e più antico si è sviluppato intorno alla Pieve che viene citata per la prima volta nella Bolla Papale di Eugenio III del 1148 e successivamente nel 1202, nelle quali ne veniva confermato il possesso ai vescovi di Luni. Costruita per volere della Contessa Matilde di Canossa si inserisce in uno schema di intervento di controllo del territorio più ampio, infatti nelle vicinanze si trovano altri insediamenti con caratteristiche analoghe come Pieve di Offiano, Pieve di S. Cipriano presso Codiponte e Pieve di Castello.

Il borgo di Pieve San Lorenzo non presenta cinte murarie difensive in quanto era circondato da numerosi Castellari sorti alcuni in epoca romana come Minucciano e Pugliano.

La Pieve

Elemento di pregio è la pieve con la semplice facciata volta a ponente, con bifora, si riallaccia ai moduli stilistici delle pievi romaniche lucchesi. L'influenza lucchese è confermata dalla presenza dell'altare del Volto Santo all'interno. L'abside è coronato da una serie di archetti pensili, l'interno è diviso in tre navate con archi ogivali, sorrette da colonne di macigno che terminano con capitelli di fattura protoromantica. Un tempo questa pieve godeva di grande prestigio religioso, in quanto da essa dipendevano diverse chiese all'intorno, tra cui quella di Metra, Minucciano, Agliano, Castagnola, Gramolazzo, Gorfigliano.

Connessioni



I due borghi: Vinacciara e Pieve San Lorenzo

Viabilità della Garfagnana Medievale

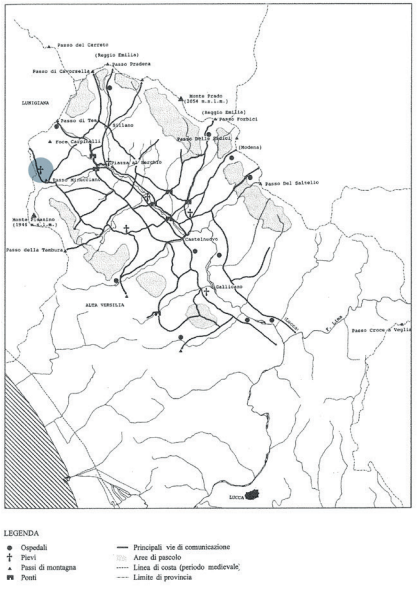


Fig.1 Analisi delle relazioni antropico territoriali del nucleo di Borgo San Lorenzo. Disegno di Consuelo Carattini, Silvia Mercoledi

BY-NC

Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura
ISSN 2036 1602
NUMERO 11 - maggio 2017

Fig.2 Analisi delle permanenze delle tracce agricole primordiali del nucleo di Cesarana. Disegno di Andrea Stendardi,Edoardo Volpi, Lorenza Giorgi

BY-NC

Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura
ISSN 2036 1602
NUMERO 11 - maggio 2017

Apuane ed il Tirreno, le condizioni climatiche ed orografiche, sono state le condizioni ideali per insediamenti di comunità autosufficienti.
Possiamo parlare di insediamenti spontanei sorti in condizioni ottimali, nati su percorsi di crinali, vallette o fondovalle, definendo nei vari casi, tipi diversi di impianto urbano.
La condizione di degrado sociale – abitativo – di tali insediamenti è simile nelle varie situazioni ambientali; da alcuni anni, problemi di spopolamento della comunità indigena, degrado dell'immagine urbana, difficoltà di accessibilità al paese da parte di persone anziane o con difficoltà motoria, fanno da contraltare all'acquisto da parte di cittadini stranieri delle abitazioni ancora disponibili.
Quest'ultima situazione ha creato una vivibilità distorta e offuscata del paese venendo meno una serie di consuetudini e modi di vita che portavano all'unicità dei Paesi.
Da un lato popolazioni indigene, dall'altro élite di personalità che colgono nell'isolamento un rifugio emotivo ed infine un mercato edilizio di facile accesso ha permesso l'abitabilità a nuove famiglie straniere, hanno creato un mix residenziale unico nel suo genere.
Tali problemi derivano per la maggior parte, dalla mancanza di un reddito dall'impossibilità che l'economia agricola che caratterizzava tali insediamenti, non sia più sufficiente al sostentamento delle famiglie.
Non tutti i centri minori hanno subito la stessa sorte maligna; dove questi centri sono stati toccati da interessi attuali, è già in atto il processo di trasformazione, né più né meno come avviene da tempo in città o paesi toccati dal turismo culturale ove ad una economia legata all'agricoltura o alla pesca si è affiancata un'economia turistica.
Lo studio, quindi, agisce sulla riappropriazione fisica sociale ed economica ed ha come fine unico la ricostruzione di una comunità.
Nuove e differenti famiglie vanno ad abitare spazi e luoghi con forti connotati antropico -architettonici derivanti da antiche comunità che hanno plasmato il paesaggio generando forti caratteri identitari, ai quali si sommano, in questo momento storico, nuove forme di identità.
Secondo Bauman, *"l'identità è un concetto fortemente contrastato, ogni volta che senti questa parola c'è una battaglia in corso... l'identità nasce solo dal tumulo della battaglia, e cade addormentata e tace non appena il rumore della battaglia si estingue".*
I tredici centri studiati, si distinguono per forma, carattere, rapporti tipo-morfologici, ma tutti sono accomunati da una continua diminuzione della popolazione, una perdita di relazioni sociali per l'invecchiamento dei residenti ovvero da un isolamento tecnologico avido di relazioni urbane.
Ricchi di storia e di storie, i centri, pur avendo delle grandi potenzialità e forti caratteri tipologico-architettonici nonché antropologici (tabernacoli, pale d'altare, chiese, oratori, crocicchi, piazze, lavatoi) risultano spesso in forte grado di abbandono con situazioni al limite del "non ritorno".
Nuove comunità vanno ad insediarsi all'interno della grande cultura dei "campanili italiani"; la cultura del borgo si contamina con la cultura del Souk, si generano spazi anomali, usi e luoghi ibridi la cui identità appare volubile ma sempre frutto delle relazioni e reazioni dei luoghi storici.
Partendo da una lettura identitaria,*"L'identità è un processo nel quale lo spazio, il tempo, il lavoro e la memoria sono gli elementi portanti"* (Raffestin) si è indagato nelle microstorie, da qui, lo studio approda alla capacità di reagire dello spazio storico.
Così partendo dall''idea di *"'identità mutevole[...]se la pianta cresce non vogliamo dire che questa pianta piccola debba venir sostituita da un'altra più grande, vogliamo dire che questa pianta si trasforma in qualcos'altro"* (Borges) si è tentato di costruire nuove comunità mutevoli intorno ai luoghi portatori di identità .
Da queste considerazioni si è tentata la riappropriazione fisico-sociale ed economica dei centri studiati; azioni non tanto valide per ogni contesto, ma generate dalla diversità e unicità delle situazioni che in una visione territoriale permettono un progetto a livello di macro territorio con micro storie.
Lo spazio pubblico "minore" si costituisce portatore sano di possibilità "trans-sociali" e

BY-NC

Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura
ISSN 2036 1602
NUMERO 11 - maggio 2017

quindi capire cosa ha in se lo spazio della città storica rispetto alla periferia contemporanea, ovvero la grande capacità di resilienza.
Per definizione, lo spazio pubblico è una parte della città, del paese, del quartiere, che appartiene alla società, muta attraverso questa, si trasforma e si evolve con il tempo, subendo azioni, contrazioni, trasformazioni, ora permanenti ora provvisorie. Tale spazio, almeno apparentemente, non ha limiti definiti né confini precisi; la storia ci porta in dote una moltitudine di spazi, quali piazze, strade, corti, che per il loro carattere fisico e sociale hanno segnato e disegnato la forma di città e paesi, generando la loro fortuna o sfortuna. In alcuni casi, uno spazio vuoto, o semivuoto, assume forza tale da caratterizzare e identificare città, paesi, borghi ma soprattutto comunità; in altri, uno spazio circoscritto conferisce senso, con le forme che delinea, agli edifici che lo delimitano, in altri contesti ancora, lo spazio assume importanza proprio per il suo "non ruolo".
In questa ricerca, viene sviluppata una riflessione sullo spazio pubblico minore, inteso in un'accezione in cui l'aggettivo "minore" non è indice di "minor importanza", bensì, indicatore di un limite dimensionale al di là del quale non esiste, oggi, una relazione osmotica ed organica tra edifici, spazi ed individui. Si tratta di agglomerati urbani in cui ogni nuovo segno o elemento introdotto è immediatamente percepibile dalla comunità. Sono luoghi che "*non richiamano alla dimensione per essere più semplici e quindi più trasparenti o più leggibili secondo codici tradizionali: ma perché al contrario, la loro interna natura di microcosmo le rende assai più complessi dei qui presunti macrocosmi rappresentati dalle grandi città"*(M.G.Cusmano).
Il tentativo di affrontare, in maniera realistica, problematiche di carattere spaziale, sociale ed economico, attraverso una lettura storica, fisica e sociale ha portato ad un approccio di ricerca, fondato sui temi della "riconoscibilità" e "familiarità" del "già visto", e legato fermamente, alle "ancore della Memoria", tentando di ricondurre il progetto verso l'uso di una lingua locale formata da pochi elementi di un dizionario logico comprensibile.
I progetti e i disegni presentati sono finalizzati all'introduzione, nei luoghi studiati, di limitati elementi di composizione urbana. Intenzioni, queste, che non vanno considerate come segni di un atteggiamento rinunciatario o aprioristicamente difensivista, ma, viceversa, come espressione di rispetto verso le istituzioni storiche ed urbane. Quest'atteggiamento progettuale risulta decisamente lontano dal modus operandi dell'"architettura del terzo millennio" e dai suoi progetti di riqualificazione della città storica. Tutta la cultura urbanistica ed architettonica che il Novecento ci ha portato in dote, attraverso studi e sperimentazioni, sembra essere, oggi, spazzata via, con la velocità tipica del web, da una cultura che usa l'immagine soprattutto per la fruizione-finzione di un benessere effimero.
Ma la città storica si merita questa velocità progettuale, questa superficialità compositiva, questa, per dirla con un'espressione un po' forte, "pornografia progettuale" di immediato consumo, capace di dare solo piaceri che si consumano in fretta? Questi spazi subiscono, oggi più di ieri, leggi e concetti che spesso derivano da mode grafiche passeggere, o da modelli di globalizzazione compositiva che non tengono conto delle loro caratteristiche storiche e non sono finalizzate ad una loro rivalutazione.
Sembra giunto il momento di riflettere sulla riappropriazione dello spazio pubblico minore, magari ripartendo da una frase ben nota agli addetti ai lavori che per costruire grattacieli e provare il brivido di toccare il Signore bisogna avere un nome. Per curare la città bisogna ritornare anonimi. (Cervellati).
Potrebbe sembrare assurdo e contraddittorio affermare che, proprio nel momento in cui la cultura architettonica ed urbanistica internazionale, veicolata da una globalizzazione omologante, propone il modello "Archistar" come massima espressione della capacità di intervento sullo spazio urbano, si debba tornare anonimi per aver cura delle nostre periferie e delle nostre città. Ma, in effetti, le città antiche, i centri storici, possono dirsi il risultato di un modello urbano anonimo, di

BY-NC

Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura
ISSN 2036 1602
NUMERO 11 - maggio 2017

una scrittura urbana apocrifa, i cui risultati formali e sociali hanno rappresentato dei punti di riferimento fondamentali anche per la cultura contemporanea. Perciò, anche se sembrano scaturire da esperienze ormai lontane, non sono affatto sorpassate le riflessioni di Pagano sull'edilizia anonima, o quelle del De Rita sull'edilizia spontanea, e un approccio come quello di Benincasa, in cui "la regolarità e l'armonia dell'ordine sposano la sorpresa e l'avventura dell'apparente disordine", formando "la personalità di ogni singola via", è ancora utile a ricordarci quanto sia importante, per la nostra realtà urbana ed extra-urbana, lo spazio minore. Di fatto, se paragoniamo la qualità dello spazio urbano minore ad altre realtà urbane, di matrice moderna o contemporanea, possiamo constatare che esso conserva valori sociali, economici e fisici riconoscibili, portatori di identità, ormai assenti in questi altri tipi di spazio.
Avanzare l'idea che la piazza, in quanto luogo di raccolta, di riunione, di scambio commerciale, abbia rappresentato lo spazio fondativo da cui si è successivamente dipanato, in vari tempi, l'impianto urbano non è cosa errata. Il suo lungo perdurare è, appunto, un fattore determinante della sua identità, non meno dell'articolazione del potere che essa esprime, in quanto contenitore privilegiato degli edifici rappresentativi privati, religiosi e politici. Lo spazio urbano minore, rappresentato maggiormente dalle piazze, possiede, quindi, un elevato grado di complessità derivante dall'intreccio delle stratificazioni storiche, sociali ed economiche che hanno generato le sue peculiarità e la sua grande forza è appunto riuscire a dialogare con l'avvenire, con le nuove comunità. Intervenire nel contesto di uno spazio urbano minore, corte, slargo, contrada o piazza che sia, significa inserirsi in un percorso storico di cui occorre ricostruire le stratificazioni e comprendere le criticità e le opportunità. Calvino profondo conoscitore delle città visibili e "invisibili", suggeriva che lento o rapido che sia, ogni movimento in atto nella società deforma e riadatta degrada irreparabilmente il tessuto urbano.
Partendo dall''idea di ri-costruire nuove comunità mutevoli intorno ai luoghi portatori di identità abbiamo visto che nei centri studiati i veri poli identitari sono sempre rappresentati da edifici ecclesiastici. In questi contesti, in questo tempo, gli edifici sacri sembrano perdere quel senso di "misteriosa presenza" (Dianich), per accogliere con sapiente capacità un diverso approccio allo spazio sacro ed una voluta ridefinizione di attenzione alla dimensione sociale. Gli edifici sacri, come gli spazi connessi, diventano viatico di accoglienza, di recupero, di riappropriazione, di infinite possibilità per le comunità che, appunto, vedono in questi elementi divenuti puri, ancore di vita.
I diversi centri studiati, l'uno per l'altro sembrano possedere dei valori ancora unici; spesso detentori di oggetti d'arte di notevole prestigio come le famose pale d'altare di Borsigliana, altre volte come nel caso di Cerageto il percorso delle "Maestà delle croci" o ancora i valori monumentali della chiesa di Trassilico o Cesarana.
Borsigliana, una frazione del comune di Piazza al Serchio, provincia di Lucca, collocata sul lato appenninico alla sinistra del Serchio di Soraggio, posta a 735 metri sul livello del mare, nel 1376 era conosciuta sotto il nome di "Comune Burciliani" ed era unita alla piccola villa di Vergnano, in seguito annessa al borgo di Piazza, con la quale anticamente formava Comune autonomo.
La chiesa di S. Maria Assunta è posta in posizione centrale rispetto allo sviluppo del paese, di stile romanico è tra le più antiche della Garfagnana citata già nel 1020.
Ampliata e modificata nel corso del XVIII secolo, conserva sulla facciata tracce della struttura originaria come la lunetta della precedente porta, ora murata, ed un architrave in pietra arenaria in cui è scolpito un antico bassorilievo del XV secolo di ispirazione cristiana e tra i più antichi della Garfagnana. In questo bassorilievo gli studiosi hanno colto elementi protoromanici, tematiche di ispirazione bizantina, espressioni elevate dell'artigianato locale nella lavorazione della pietra dei secoli scorsi. All'interno sono custodite diverse opere d'arte fra cui spiccano una fonte

BY-NC

Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura
ISSN 2036 1602
NUMERO 11 - maggio 2017

battesimale lignea e un tabernacolo, risalenti al 1500, e due trittici, uno dei quali dedicato alla "Madonna col Bambino e Santi", collocato nell'abside dietro l'altare maggiore, il cui autore può identificarsi con Pietro da Talada precedentemente chiamato "il maestro di Borsigliana" . Nella parte centrale del trittico si trova la Madonna seduta con in braccio il Bambino, tra San Prospero e San Nicola di Bari. Nella predella sono rappresentati i dodici Apostoli. In alto, nelle cimase, l'arcangelo Gabriele, Dio Padre, la Vergine Maria al momento dell'annuncio dell'Incarnazione. L'idea di fondare su queste opere un museo su Pietro da Talada, recuperando la canonica, che internamente si trova in pessimo stato di conservazione e inserendovi un percorso conoscitivo e didattico al cui centro c'è proprio la piazza di arrivo di Borsigliana. (Fig.3)
In Trassilico di fuori del nucleo originario vi sono due chiese: San Pietro, risalente al 1200 (probabilmente quella che vediamo oggi non è quella originaria) e Santa Elisabetta, costruita nel 1577. All'inizio del '600, fu deciso di demolire una parte di mura per costruirvi l'Oratorio di San Rocco, che da questo momento in poi fu utilizzato come chiesa parrocchiale. Più tardi fu edificata di fronte la Canonica, che dalle visite pastorali risulta essere stata per secoli sede dell'Archivio Parrocchiale, nella visita pastorale del 16832 viene descritta come una comoda casa restaurata dal Rettore Girolamo Geronimi

Il trittico di Borsigliana, "Madonna col Bambino tra i Santi Prospero e Nicola"

"Madonna col Bambino" della chiesa di Santa Maria di Capraia di Pieve Fosciana

"Madonna Assunta", nella chiesa di Santa Maria Assunta di Stazzema

"Madonna col Bambino", nel museo nazionale di Villa Guinigi, Lucca

"Madonna col Bambino tra i santi Lorenzo e Giovanni Battista" nel santuario della Madonna del Soccorso, Corfino di Villacollemandina.

Fig.3 Il progetto di recupero delle Pale di Altare di Pietro da Talada nuovo museo all'interno della Canonica.
Disegno di Arianna Francesconi, Michela Tozzini.

BY-NC

Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura
ISSN 2036 1602
NUMERO 11 - maggio 2017

Fig.4 Il progetto di recupero della Canonica a spazio ludico ricreativo. Disegno di Alessia Berritta ,Carlo Del Nista, Roberta Scovotto

BY-NC

Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura
ISSN 2036 1602
NUMERO 11 - maggio 2017

(che aveva comprato anche la casa vicino alla chiesa di San Pietro con l'orto che si univa a quello della canonica, tra i due orti esisteva una passaggio che permetteva l'ingresso sulla via parrocchiale senza passare dall'abitato). La parte nuova del paese sarà chiamata Maestà, la vecchia che ospita la Rocca sarà chiamata Foce. In Trassilico l'attenzione è caduta sulla riqualificazione della canonica i cui lavori furono terminati nel 1669 da parte del Rettore del tempo e che dal secolo successivo, secondo quanto letto sulle visite pastorali, ha problemi di instabilità. (Fig.4)

L'idea del recupero ad una funzione didattica e ludica rivolta ai bambini, alla loro educazione e in particolare al loro rapporto con la natura, perché i bambini hanno bisogno di crescere a contatto con la natura. Di nuovo lo spazio di raccolta, come a Borsigliana, tra canonica e sagrato, diventa punto di incontro e soprattutto *"come folla che scende in piazza"* (Verdon) spazio dell'accoglienza del ritrovo di una "stanza comune".

Proprio dall'idea di "stanza comune" in Naggio, frazione di S.Romano in Garfagnana, questa considerazione ha portato alla formulazione di due obiettivi principali: creare un edificio civico a servizio della popolazione e dotare il paese di almeno una piazza che funga da punto di ritrovo e riferimento per i paesani. In primo luogo è stato individuato lo spazio da dedicare alla funzione civica cioè la cappella con torre campanaria di Santa Croce (Fig.5).

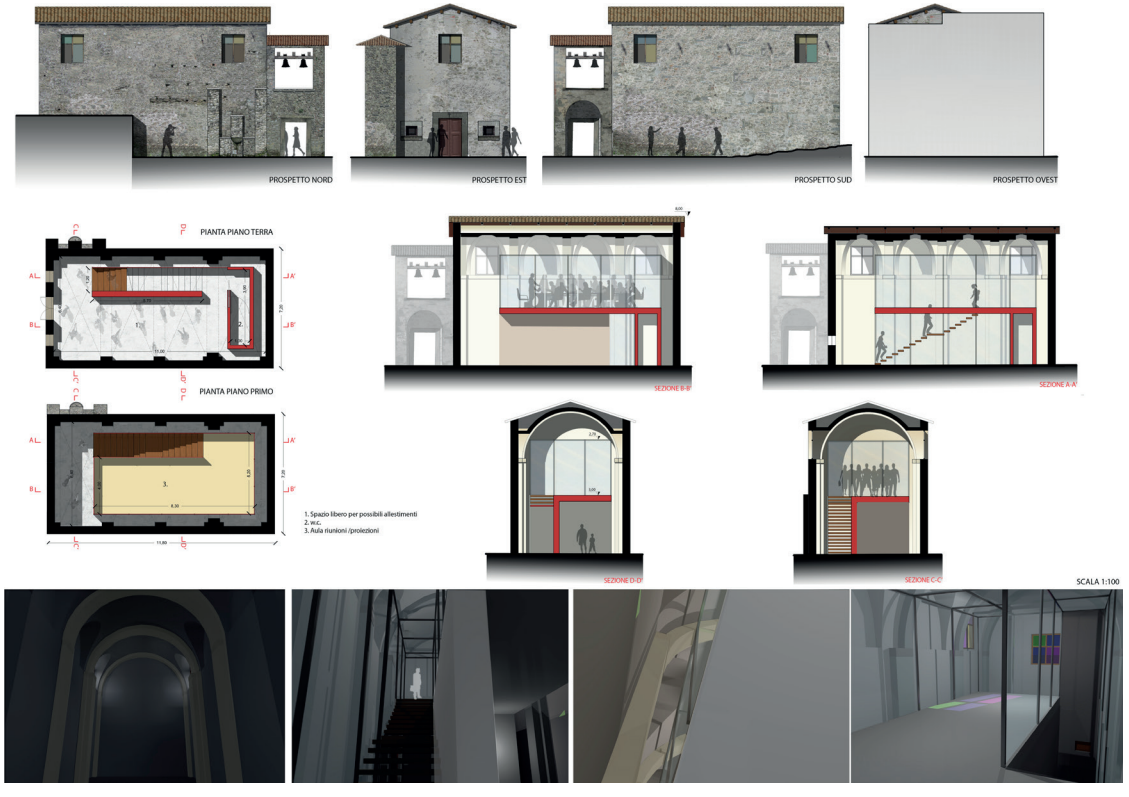


Fig.5 Il progetto di recupero della Chiesa di S.Croce. Disegno di Martina Pratesi

BY-NC

Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura
ISSN 2036 1602
NUMERO 11 - maggio 2017

Questa chiesa si trova all'ingresso del paese e non risulta spiccare sul resto dell'abitato anzi, la percezione che si ha, almeno esteriormente, è di un edificio in disuso. Di fronte a questa il sagrato viene riqualificato attraverso una nuova pavimentazione recuperando un ruolo strategico con gli edifici che ivi si affacciano.
L'idea di ri-costruire nuove comunità sui cardini degli edifici sacri non appare in questi contesti una forzatura ideologica ma condizione necessaria anche per le forti manifestazioni (Fig. 6) ancora presenti che si concretizzano in una continua e costante dimostrazione di necessità e di ricerca di "ancore di salvezza" non sono solo dell'individuo ma anche, salvezza architettonica ed urbana.

Fig.6 Immagine sacra. Fotografia di Chiara Seidita

Bibliografia:
G.De Carlo, in *Conversazioni sotto una tettoia*, a cura di D. Vargas, Edizioni Clean, Napoli, 2004
Z. Bauman, *Intervista sull'Identità*, Laterza, Bari, 2003
Raffestin, *Immagini ed Identità Territoriali*, in De Matteis G., e Ferlaino (a cura di) *Il mondo e i luoghi*, Ires, Torino, 2003
J. L. Borges, Editori Riuniti, Roma, 1970
M. G.Cusmano, *Le parole della Città,* Franco Angeli, Milano 2009
S. Dianich, *La Chiesa e le sue chiese*, San Paolo, Milano, 2008
T. Verdon, *Forma ecclesiae Homo*, in *La casa di Dio*, Centro Di, Firenze, 2005

BY-NC